

LA MISSIONE DI IRRADIARE LA GIOIA DEL VANGELO

1. LE VECCHIE FOTOGRAFIE.

Il confronto tra “come siamo” e “come eravamo” può essere uno svago divertente. Forse può anche istruire, interrogare e persino rimproverare, come un esame di coscienza.

Eravamo tanti, siamo pochi. Il rilievo numerico è sempre un po' pericoloso e non è sottratto ad aspetti opinabili (pochi/tanti in rapporto a che cosa? Pochi/tanti dove?). Serve però per porre questioni interessanti: siamo pochi, ma siamo tutti quelli che dovremmo essere? L'organizzazione parrocchiale e l'impostazione pastorale resteranno immutate? La cura pastorale ripeterà la prassi ritenuta tradizionale, attribuendo ai pochi i compiti dei molti?

Da un ardore a rischio di presunzione a una modestia a rischio di rassegnazione. Sarà lo Spirito di Dio o lo spirito di questo mondo? L'indefinibile categoria di “clima spirituale” potrebbe anche essere la recensione di luoghi comuni. Potrebbe però anche essere il contesto per un discernimento e forse anche per la fierezza di una profezia, in favore della responsabilità della testimonianza. Oppure si deve pensare che i cristiani stiano perdendo la fede? I segnali indicatori della speranza della vita eterna e dell'obbedienza alla vocazione possono essere istruttivi.

Da una prossimità a rischio di cortile a una lontananza a rischio di anonimato. La chiesa casa tra le case, la casa aperta per tutti, senza biglietto di ingresso o tessera di appartenenza, il parroco presenza costante e punto di riferimento per tutto e per tutti, la presenza numerosa e volenterosa dei laici dell'Azione Cattolica hanno costruito comunità vivaci e comunità spente, iniziative di bene e pettegolezzi, dedizione al servizio e centri di potere. L'evoluzione in atto può condurre all'anonimato e al deserto. Può anche condurre a una comunità che con i suoi preti si prende cura della gente del territorio in nome del Signore, per la fede e la speranza e la carità praticata. La comunità cristiana, come comunità educante: una trama di rapporti fraterni, una condivisione di responsabilità, la partecipazione a un discernimento comunitario nella responsabilità per il vangelo.

2. IL RIMPROVERO DI GESÙ PER LA STOLTEZZA DI CLEOPA E DEL SUO AMICO.

Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto (Lc 24, 29)

Cleopa e il suo amico sono “discepoli del tramonto” percorrono la strada che li allontana da Gerusalemme con il volto triste, per la desolazione e la frustrazione di una vicenda che interpretano come fallimento irrimediabile di Gesù e delle speranze che aveva suscitato. Il loro pregiudizio è tale che i loro occhi sono impediti a riconoscere Gesù, che sta, vivo, davanti a loro.

Questi “discepoli del tramonto” sono informati dei fatti e di quello che è capitato a Gesù, si potrebbe dire che sono concreti e dicono le cose come stanno: *lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso* (Lc 24,20).

Forse ci sono anche tra noi “discepoli del tramonto”, persone concrete che si attengono ai fatti e che interpretano il nostro tempo come l'inarrestabile declino, confermato da statistiche e analisi ineccepibili nell'elencare tutto quello che risulta deludente nella Chiesa, nella gente, nei vescovi, nel Papa, nelle famiglie. Hanno buone ragioni per camminare a testa bassa e con il volto triste questi discepoli del tramonto.

Ma la parola di Gesù è severa. Se l'avesse detto a noi (lo dice a noi?) ci sentiremmo offesi: *stolti e lenti di cuore a credere a tutto ciò che hanno detto i profeti* (Lc 24,25): voi raccontate i fatti, voi riportate i dati, ma non capite il significato, non entrate nella verità, non intuite il mistero dell'opera di Dio!

3. CONDIVIDERE IL “GIUDIZIO” SUL NOSTRO TEMPO.

“Come mai questo tempo non sapete valutarlo?” (Lc 12,56). Il tempo che viviamo è interpretato in modi molto diversi. Il cristiano come interpreta questo tempo? Crisi? Secolarizzazione?

Riorganizzazione? Sono tutte interpretazioni vere, ma non cristiane. L'unica interpretazione del tempo è quella indicata dal Signore e condivisa da chi si lascia *educare al pensiero di Cristo*. Questo è tempo di missione. La missione non è un'opera di proselitismo che cerca di conquistare consenso, ma un compito di testimonianza che argomenta a partire dalla "qualità dell'umano", proponendo un "nuovo umanesimo" a una società esausta, scoraggiata, tanto suscettibile quanto depressa, tanto potente quanto smarrita.

4. IL "PRINCIPIO DI COMUNIONE".

Gesù affida la missione a tutta la comunità dei discepoli: una comunità in cui lo Spirito suscita molte e diverse vocazioni, una comunità che accoglie personalità diverse, quindi sensibilità, storie, debolezze, miserie, ricchezze di ogni genere. Non tutte le diversità si possono chiamare carismi, non tutte le stranezze si possono chiamare originalità, non tutte le ostinazioni si possono chiamare fedeltà. Paolo indica un criterio per verificare se si tratti di doni dello Spirito: se si rendano utili per l'edificazione della comunione. La Chiesa, per svolgere la sua missione, è chiamata ad essere "comunione": mistero e dono che diventa storia nella concreta comunità, imperfetta e santa. Infatti la missione della Chiesa, in sostanza, è di attrarre alla comunione con il Signore.

La comunione è opera dello Spirito Santo: nell'Eucaristia trova il suo principio generatore, nell'appartenenza alla Chiesa la sua espressione storica. Nella Chiesa si vive una comunione in cui si articolano diverse responsabilità. È pertanto necessario assimilare una spiritualità ecclesiale, oltre il localismo campanilistico, la biografia autoreferenziale che assolutizza la propria esperienza, l'inerzia che teme il cambiamento e preferisce un tramonto tranquillo a un risveglio operoso e rischioso. È provvidenziale confrontarsi con le indicazioni del "piano pastorale" diocesano e praticare l'obbedienza al Vescovo diocesano. La pastorale di insieme potrà forse passare dall'essere appello volontaristico ad essere abituale e irrinunciabile metodo di lavoro, per l'edificazione della comunità cristiana nella sua appartenenza diocesana e nella sua stabilità, cioè non rinchiusa nella provvisoria presenza di questo o quel prete.

La condivisione della responsabilità tra preti e laici può rendere più complicati i rapporti, più lente le decisioni, più confusi i punti di riferimento. Può anche rendere più ricca la proposta di vita cristiana, più apprezzati i doni di ciascuno, più prudenti le scelte, più sobrie le iniziative perché misurate sulla vita della gente, in particolare sulla *famiglia, soggetto di evangelizzazione* (cfr A.SCOLA, *Educarsi al pensiero di Cristo*, 60-65).

Certo non esiste né la ricetta per tutti i mali, né una situazione ideale. Le linee pastorali autorevolmente proposte dal Vescovo diventano vita e gioia e slancio missionario se accolte, pensate, praticate secondo lo Spirito di Dio.

5. IL PRINCIPIO DI MODESTIA.

La parola di Gesù che conclude la testimonianza del Vangelo di Matteo e apre il tempo della Chiesa nel contesto della gloria del Risorto introduce nella Chiesa e in particolare in coloro che si sentono più direttamente ed esplicitamente responsabili della missione "il principio di modestia". Il compito affidato alla Chiesa è entro la Signoria di Gesù: "E Gesù disse loro: "mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra"(Mt 28,18). Il principio di modestia, che professa la fede nella signoria di Gesù e nella attrattiva universale di Colui che è stato trafitto, è anche una grazia di serenità e semplicità. Il principio di modestia suggerisce di non sentirsi sovraccaricati di un compito sproporzionato, di un insieme oneroso di adempimenti pressanti. Il giogo del Signore è leggero: Gesù ha pagato per tutti, Gesù ha versato per tutti il suo sangue, Gesù siede alla destra del Padre per sancire la nuova ed eterna alleanza tra gli uomini, tutti, uomini e donne, di tutti i tempi e di tutti i luoghi, e il Padre che fa festa in cielo per ogni peccatore che si converte. Il principio di modestia diventa anche un criterio di discernimento rigoroso, forse anche doloroso, al punto da risultare un arduo cammino di santificazione. Si tratta infatti non solo di sapere che cosa fare, ma anche di decidere che cosa non fare, se si vuole evitare di cadere nella tentazione dell'attivismo, della frenesia, del protagonismo.